LA STREGA E LA CACCIATRICE

SARA BONGIOVANNI

LA STREGA E LA CACCIATRICE

IL BATTELLO A VAPORE

PIEMME

Impaginazione e redazione: Studio Noesis

www.battelloavapore.it

Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
I Edizione ottobre 2025
ISBN 979-12-238-5118-0

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

A nonna,
a quell'amore che attraversa
il tempo e le generazioni

CAPITOLO 1
Alya

Il centro di Cuneo è pieno di traffico. Gli autobus sbuffano, le macchine si accodano al semaforo e due ragazzi in bici zigzagano come se fosse una gara, passano così vicini al marciapiede da sfiorare i tavolini all'esterno della caffetteria.

Io me ne sto seduta proprio lì, come una spettatrice ai margini della scena. Appoggio la schiena alla sedia di metallo, soffio fuori l'aria e torno a nascondermi dietro il menù delle colazioni. *Espresso, caffè macchiato, cappuccino, cioccolata*… Un'auto con i vetri oscurati rallenta accostandosi al marciapiede. È la direttrice Lari? Trattengo il respiro, sbirciando da sopra la pagina. L'auto sterza, si riporta sulla strada e accelera, allontanandosi. No, non è lei.

L'ansia mi divora. Mi sistemo i capelli biondi, li liscio dalla nuca alle spalle, schiaccio la frangia di lato e la blocco con una molletta per non farla cadere sugli occhiali. Tutti gli aspiranti cacciatori di streghe della mia età hanno già ricevuto il loro primo incarico e dovrei essere felice

che sia arrivato anche il mio turno, invece ho le gambe molli dalla paura.

Dovrò solo ottenere delle informazioni. Niente di complicato, niente di impossibile. Papà, al suo primo incarico, aveva affrontato un vero gargoyle; al confronto, il mio compito è una sciocchezza: non dovrò fare niente più che una chiacchierata. Però, se dovessi fallire, addio Campo di Addestramento. Con i miei scarsi risultati nelle prove fisiche e un incarico irrisolto, di certo non mi permetterebbero di accedere al secondo anno.

Mi sistemo la camicetta bianca. Ho scelto i pantaloni scozzesi solo perché papà sostiene che mi facciano sembrare più grande. Non avevo messo in conto che a metà luglio sarei morta di caldo e, infatti, ho le mani sudate e gli occhiali mi scivolano sul naso. Non va bene per niente, perché la direttrice Lari si aspetta di incontrare un cacciatore, non una ragazzina nervosa e sgualcita.

Sblocco il display dello smartwatch: sono le sette e cinquantasei. Ho ancora quattro minuti per ripetermi il discorso che ho preparato. Com'era? Mi chiamo Alya Sprenger e mi manda Padre Ernesto a causa della sua segnalazione…

– Ciao! –. La voce della cameriera mi fa sussultare. Mi si piazza di fronte e tamburella una penna sul piccolo taccuino. – Che cosa ti porto?

Mi guarda dall'alto, con il grembiule stretto in vita e un piercing che brilla sul naso.

Che cosa ordinerebbe un vero cacciatore? Mi aggiusto gli occhiali. – Ehm… un caffè?

La cameriera solleva le sopracciglia e si gratta la tempia

con il retro della penna, forse si sta chiedendo se ho l'età per berlo. – Un caffè normale?

Ho tredici anni, non sono una bambina. Stringo i pugni sui pantaloni e annuisco.

La cameriera stira le labbra in un sorriso e finalmente si allontana.

Infilo l'indice nella collana che mi pende sul petto, faccio scivolare a destra e sinistra il ciondolo a forma di freccia degli Sprenger. Dov'ero rimasta? Sono Alya Sprenger e mi manda Padre Ernesto. Abbiamo saputo che…

Un taxi accosta a bordo strada.

Scende una donna con i capelli neri tirati dietro la nuca. Richiude la portiera e s'incammina verso la caffetteria.

Smetto di respirare. Questa volta è davvero lei.

È alta e magra ed è abbastanza cupa per essere la direttrice Lari. I licantropi non sono così difficili da riconoscere: alti, con abiti lugubri, postura rigida e pelle bianca. Scommetto che, se la guardassi controluce, la vedrei ricoperta di peluria come un kiwi.

Stretta in una camicetta di raso nero, con la gonna diritta che lascia scoperte solo le caviglie sottili, si fa strada tra i tavolini, sistema la borsetta sotto il braccio e si guarda intorno.

Ci siamo.

Fatti raccontare e mandami la registrazione, Padre Ernesto non ha precisato altro. Papà e la sua impeccabile fidanzata, invece, mi hanno fatto un triliardo di raccomandazioni: "Le informazioni a cui avrai accesso sono strettamente riservate, non dovrai farne parola con nessuno" hanno

detto. Come se io avessi amici a cui raccontare di una colazione con un licantropo.

Inspiro e mi alzo. Sollevo una mano. – Buongiorno, signora Lari.

Si avvicina e mi osserva con aria dubbiosa. Mi sforzo di tenere le spalle dritte e sostenere lo sguardo. Non le arrivo nemmeno al mento.

– Chi sei? – mi chiede.

Porgo la mano. – Alya Sprenger, mi manda Padre Ernesto.

Ho dimenticato tutto il discorso che avevo preparato.

Le braccia della direttrice Lari s'irrigidiscono lungo i fianchi, le mani si chiudono a pugno. – Mi era stato detto che avrei incontrato *Emanuele* Sprenger. – La sua voce è roca, graffiante, come un ringhio trattenuto. Non sembra felice di aver trovato *me* al posto di papà.

– I-i-il… –. Oh, strega! Non posso mettermi a balbettare proprio adesso! Respiro e mi costringo a parlare lentamente. – Il cacciatore Sprenger ha avuto un contrattempo.

Non sarei qui se, alle due del mattino, una soffiata non l'avesse avvisato che i Legati, gli stregoni di Rufus, hanno commesso un doppio omicidio nel centro di Torino.

La direttrice Lari aggrotta le sopracciglia e le rughe le disegnano una ragnatela sulla fronte. – Credevo che il nostro incontro fosse importante…

Lo stomaco mi si aggroviglia. Se perdessi il mio primo incarico in meno di trenta secondi, Micol e gli altri aspiranti cacciatori ne riderebbero per il resto dell'estate. E potrei scordarmi il secondo anno. Forzo un sorriso. – Il nostro incontro è importantissimo –. Devo solo parlare con calma

e fingere di essere sicura di quel che faccio. – Ci sono qui io e ho portato quello che ha chiesto –. La boccetta di olio di aconito d'argento mi preme contro la coscia, nella tasca dei pantaloni. Papà ha speso un occhio della testa per farselo preparare e ha detto che per un licantropo vale oro.

La direttrice arriccia le labbra, con la borsetta schiacciata sotto il braccio.

– Ecco il caffè – s'intromette la cameriera. Appoggia la tazzina sul tavolino e guarda la direttrice. – Posso servirle qualcosa?

Che cosa mangiano i licantropi a colazione? Sanguinacci e succo di corbezzolo?

La direttrice sospira e, finalmente, si accomoda al mio tavolo. – Un decaffeinato con un filo di latte freddo, grazie.

Vorrei gioire per averla convinta a non andarsene, ma devo trattenermi. Così mi rimetto a sedere, drizzo le spalle e sollevo il mento. La postura è il nostro primo messaggio, papà lo ripete sempre.

– D-dovrei farle alcune domande –. Prendo una boccata d'aria. – E, se non le dispiace, dovrei registrare la conversazione.

Radi peli neri le spuntano dal mento; sopra, le labbra sottili restano serrate per un'infinità di tempo.

– Mostrami l'olio di aconito – sussurra.

Potrebbe strapparmelo via e andarsene senza rispondere alle mie domande, facendomi diventare lo zimbello di tutti i cacciatori. Deglutisco, ho così caldo che mi manca l'aria. Estraggo la boccetta e la poggio sul tavolino. La stringo con tanta forza che le nocche sbiancano. Il liquido

argenteo ondeggia sotto il tappo di sughero. – Quaranta millilitri di aconito d'argento, come ha chiesto.

Accendo il display dello smartwatch con il mignolo, senza mollare l'olio e, con tutto il coraggio che mi rimane, premo sull'icona di registrazione. – Mi dica specie, ruolo e distretto di riferimento.

– Penso che la mia specie ti sia chiara –. Si sporge in avanti, la sua voce è rauca e minacciosa. – Sono la direttrice del Centro di Accoglienza per Creature Magiche Minori. Sono sotto la giurisdizione del Distretto di Controllo Magico numero 8.

– Numero 8? Intende dire *Asthralot*? –. Incrocio le mani sul tavolino e aspetto una risposta. Al mondo esistono nove Distretti di Controllo Magico e sono tutti in pace con i cacciatori da centinaia di anni.

La direttrice solleva le sopracciglia, facendole diventare due sottili archi neri, e non spiccica parola. Posso considerarlo un sì?

– Che genere di creature accoglie? – chiedo.

– Questi non sono affari tuoi.

Sospiro. Immagino di essere papà, di essere grande e temibile. Che cosa direbbe lui a questo punto? Probabilmente la minaccerebbe di morte, ma io non ne sono capace, posso solo cambiare domanda: – Dove si trova il centro?

– Fuori città, a Monterosso, a venticinque chilometri da Cuneo.

Mi sistemo gli occhiali e sorseggio il caffè. Fa schifo. Lo butto giù e forzo l'espressione più seria che mi riesce. – Padre Ernesto mi ha mandato perché…

– Perché *io* l'ho avvisato – m'interrompe. – L'ho avvisato che al centro sta per arrivare una strega.

Papà dice sempre che per ottenere qualcosa occorre non sembrare troppo interessati. – I cacciatori non danno la caccia a tutte le streghe.

Si sporge ancora verso di me e abbassa la voce, come per confidarmi un segreto. – Questa strega vale più di tutte.

La cameriera torna al tavolo e le serve il caffè.

La licantropa attende che si allontani, poi si sfila la borsetta e la apre. Tira fuori una tesserina rettangolare, l'appoggia sul tavolo e la fa scivolare verso di me.

È la fotografia di una ragazza con le labbra arricciate e i capelli neri, lunghi e scompigliati. Potrebbe avere la mia età, quattordici anni al massimo. Non sembra pericolosa e non ha la faccia di una che potrebbe interessare ai cacciatori. Forse il mio incarico sarà il più inutile dell'anno, ma almeno potrò dire di averlo portato a termine.

La direttrice Lari versa una bustina di zucchero nel caffè. Mescola con il cucchiaino stretto tra indice e pollice, col lungo mignolo sollevato. Con un cenno del capo indica la fotografia. – La riconosci?

Scuoto la testa. Non l'ho mai vista, ricordo le streghe che sono state segnalate a papà nell'ultimo anno e nessuna di loro le assomiglia.

La direttrice solleva la tazzina. – Si chiama Nerissa Gori ed è l'erede di Sibilla.

Oh, strega! Le gambe si fanno di burro e il cuore accelera. *Quella* Sibilla? Non può essere vero. I cacciatori di tutta Europa cercano l'erede da tredici anni: non può averlo

trovato una licantropa e non posso saperlo *io* per prima. – È-è uno scherzo?

La direttrice non risponde.

– I-io non penso che sia p-possibile… –. La mia voce vacilla, balbetto di nuovo. Devo controllarmi o penserà di avermi in pugno.

Gli occhi della direttrice si posano sulla mia mano stretta intorno alla boccetta di aconito e le labbra si serrano in una linea sottile: vuole essere pagata per parlare.

Butto fuori l'aria, sistemo gli occhiali sul naso e le porgo l'olio.

Lo fa sparire nella borsa. – Non sono stata io a trovarla. È stato il Distretto di Controllo Magico numero 8. La stanno nascondendo e domenica la porteranno da me.

Dice la verità?

Abbasso lo sguardo sullo smartwatch, il registratore è ancora attivo. – Mi dica quello che sa.

Annuisce, punta i piccoli occhi infossati nei miei. – Non sa di essere la discendente di Sibilla. Non sa nemmeno di essere una strega, non conosce la magia e i ragazzi del centro di accoglienza hanno ricevuto l'ordine di non rivelarle nulla. Ha manifestato energia magica quando era molto piccola e, da allora, assume quotidianamente delle gocce inibitorie che le impediscono di usare i suoi poteri.

Si porta la tazzina alle labbra e finisce il caffè. – Non resterà da noi per sempre. La trasferiranno ancora. Lo fanno ogni volta che hanno il sospetto che gli stregoni di Rufus stiano per trovarla.

– Presto i cacciatori verranno a prenderla! –. L'agitazione

mi fa parlare a voce più alta di quanto avrei dovuto. – Verranno molto presto.

La direttrice scuote la testa, recupera la fotografia e la infila nella borsetta. Solleva il mento e riduce la voce a un sussurro. – Di' ai cacciatori di non fare stupidaggini. Ricorda: avete bisogno di me per arrivare a lei, mi basterebbe una sola parola per fare in modo che Nerissa sia trasferita altrove. Potreste perderla per sempre.

Mi asciugo la fronte con la mano. – Che cosa vuole in cambio?

Accenna un sorriso, rigido come la sua postura. – Ho bisogno di duecento millilitri di olio di aconito al mese. Per i prossimi dieci anni.

Duecento millilitri? E dove troveremo tanto olio?

– Vi contatterò io –. Si alza e si sistema il colletto della camicia. – Buona giornata, signorina Sprenger.